

Sempre in pista

«Mi chiedo anche io perché continuano a offrirmi squadre, non riesco a farmi qualche mese a passeggiare col cane»

Trionfi

«Ho impresso il 1980, con Torino: la prima squadra occidentale a vincere la Coppa dei Campioni dominata dai russi»

Modelli

«Tenere una palla in volo è molto più difficile che inseguirla su un prato per un bambino di 5 anni che comincia a muoversi»

“rally point system”: è stato un bene?

«Ha centrato l'obiettivo primario per il quale era stato inventato, cioè accorciare le partite che erano diventate irrimediabilmente lunghe. Ora gli incontri vanno dall'ora e mezza alle due ore: tempo classico, sopportabile per un qualsiasi spettatore da un comune spettatore che non sia troppo coinvolto. Eravamo arrivati a gare di tre ore, troppe anche televisivamente parlando».

Adesso c'è più equilibrio?

«E questo non era nelle previsioni degli ideatori. Ha eliminato in gran parte uno dei difetti cronici della pallavolo, sport abbastanza prevedibile nel risultato finale con il vecchio sistema del cambio palla. Raramente c'erano sorprese, era regolare che vincessero le squadre più forti. Ora il volley è molto più attraente. La Spagna campione d'Europa sarebbe stata una bestemmia prima, senza il nuovo tipo di punteggio le squadre italiane avrebbero continuato a vincere tutte le coppe europee».

Caso limite la sua Torino, un quarto di secolo fa.

«Ci aggiudicammo tre scudetti di fila. In una stagione restammo imbattuti, perdendo solo sette set, complessivamente: eravamo monotoni. Lo spettatore deve pensare: “Spero che la mia squadra vinca, ma ho paura che perda”. Quando manca una delle due componenti, cade l'interesse».

Nel '98 è stato introdotto il “libero”...

«Nei primi anni è stato un ruolo non molto valorizzato, non se ne capiva tanto l'utilità, anche se doveva dare

maggior spettacolarità alla pallavolo. In realtà aveva aumentato l'abilità nella ricezione. I liberi prima erano rimediati fra gli schiacciatori scarsi, adesso cominciano a emergere giocatori costruiti da giovani per il ruolo, veramente bravi». **Continuiamo a ritroso: 20 anni fa il primo Europeo vinto dalla nazionale, l'inizio dell'era Velasco.**

«Ha dato risultati concreti, l'uomo giusto al momento giusto, con lui la nazionale ha vinto subito. La squadra comunque era già impostata dall'82-83, dalla Federazione, per opera di Carmelo Pittera, con Gardini, Cantagalli, Zorzi, Galli, Tofoli e altri. Li avevo portati in nazionale quasi tutti io, facendoli esordire nel Mondiale dell'86. Mi era stato affidato l'incarico di preparare in tre anni le olimpiadi di Seul 88. Velasco si è ritrovato dopo le Olimpiadi coreane ragazzi cresciuti e maturati in tre anni, le altre nazionali hanno chiuso un ciclo e ne hanno aperto un altro, mentre l'Italia aveva già completato il cambio generazionale. Julio è intelligente e capace, fece subito boom».

È mancato solo l'oro olimpico.

«Adesso è molto difficile. Come spesso succede quando cominci a vincere molto, ti siedi perché pensi che basti chiamarsi Italia per vincere, sono stati commessi errori colossali a livello di programmazione, sia federale che di club. Si è inaridito molto il settore giovanile e adesso la nazionale è assai meno competitiva».

Le distanze dal calcio sono aumentate?

«È lo sport di gran lunga più popolare, giustamente perché fa parte della nostra cultura come di quella di altri paesi. La pallavolo è più praticata, se si mettono insieme maschi e femmine, mentre nel calcio le ragazze sono poche. Come popolarità e business, nessuno può stare dietro al calcio. Chi ha uno spazio del genere in tv e sui giornali? Il football è un bellissimo sport, facile da praticare anche per un bambino piccolo. La pallavolo è molto più complicata, tenere una palla in volo è molto più difficile che inseguirla su un prato, per un bambino di cinque anni che voglia cominciare a muoversi».

Nell'84 conquistò la medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Los Angeles, anche grazie all'assenza del blocco dell'Est Europa. È la soddisfazione più grande della sua carriera?

«Ne ho impressa un'altra. Nel 1980 Torino fu la prima squadra dell'Europa Occidentale a vincere la coppa dei campioni, dominata fino allora da Dinamo, Cska, Lokomotiv e altre squadre del genere». ♦

**MARIAS
E IL MITO
DEL REAL**

**SCRITTORI
NEL PALLONE**

**Darwin
Pastorin**

DARWIN.PASTORIN@ALICE.IT



Il calcio come «recupero settimanale dell'infanzia». Un amore assoluto, assurdo, infinito per il Real Madrid: Javier Marias, autore ormai di culto, fin dall'abbagliante "Domani nella battaglia pensa a me", non perde occasione per celebrare la sua formazione del cuore, una passione nata alla fine degli Anni '50, quando i «bianchi», con Di Stefano, Puskas e Gento, dominavano non soltanto la Spagna, ma l'Europa: un football moderno, divertente, poetico. Marias ha raccontato i suoi miti e il suo tifo in "Selvaggi e sentimentali", Parole di calcio (Einaudi), uno dei libri indispensabili per chi considera il breriano «sport più popolare», secondo l'indicazione di Eliot, «un elemento fondamentale della cultura contemporanea».

«Che la vera squadra di Madrid sia il Real Madrid e le altre siano soltanto impostura lo dimostra il fatto che alcuni barcelonisti lo odiano al punto di preferire di perdere se perde anche il Madrid piuttosto che vincere se vince anche il loro privato Innominabile», è una delle considerazioni del narratore iberico. Con un rammarico nel profondo del cuore: non poter più dar vita a discussioni animate sul tema del "futbol" con l'immenso Manuel Vazquez Montalban, sostenitore acceso del Barcellona. Professione di fede: «Ma c'era qualcosa di più: il Madrid non imbrogliava né aveva paura, ed era dotato di drammatismo. Il Madrid era un'oasi come il cinema del sabato. Perciò noi suoi sostenitori senza condizioni siamo capaci di sopportare sconfitte, ma non una squadra che somigli alle altre o sia meccanica o porti in sé delle paure, perché a questo punto della vita i tradimenti non si sopportano. Della vita propria e della vita più lunga del Real Madrid». Con una considerazione finale ed esistenziale: «È normale che l'appassionato di calcio lo sia sin da piccolo, e per questo riappaiono in lui tratti totalmente infantili mentre assiste a una partita: la paura, l'apprensione, l'allegria, il rossore, la rabbia, perfino le lacrime». Oh, sì: «Calcio mistero senza fine bello!», con un abbraccio ideale al mio Guido Gustavo Gozzano. ♦

Scacchi

*Adolivio
Capece*

La carica dei 900

Olszewski-Tomczak, Varsavia 2009
Il Nero muove e vince.



co ha abbandonato.
2...Ah3+; 3.Rg1, Te1 matto. Il Bianco
la Torre e con la decisiva minaccia
1...Ae6!, con attacco al-

■ Inizia oggi a Courmayeur il campionato italiano Under 16. Sfiornata quota 900 partecipanti; tutti i dettagli sul sito www.scacchivda.com da cui sono anche trasmesse partite in diretta. Si prosegue fino a domenica mattina. Ieri sera apertura con la spettacolare simultanea su 100 scacchiere, tenuta da Marina e Sabino Brunello, Lexy Ortega, Martha Fierro.

Brevi

NUOTO

Pescara, l'oro è tutto rosa

L'oro è rosa per l'Italia ai Giochi del Mediterraneo, dove tutte le nove vittorie finora conquistate dalla squadra azzurra sono giunte per merito delle donne. Sei l'altro giorno (con il record del mondo di Federica Pellegrini nei 400 stile libero), tre ieri: due gli ori nel nuoto femminile, con Alessia Filippi nei 200 dorso (record italiano con 2'08"03) e Francesca Segat nei 100 farfalla; uno nella lotta 59 kg con Sabrina Esposito.

SUPERBIKE

Donington, vola Spies

Inarrestabile Ben Spies nel mondiale SBK. Dopo aver centrato l'ottava pole position, a Donington il pilota texano della Yamaha ha aumentato il suo bottino di vittorie vincendo entrambe le gare e avvicinandosi al leader della classifica, Noriyuki Haga. Il giapponese, ha chiuso a punti solo in gara-1 (terzo), mentre in gara-2 è caduto, come Max Biaggi.